

ABBONAMENTI

Un anno carta distinta L. 20,-
Un anno carta corrente » 10,-
Semestre » 5,-
Trimestre » 3,-
Per l'estero le spese postali in più.

Un numero cent. 5
Un num. arretrato cent. 10

La Colonna

FRANGAR NON FLECTAR

GIORNALE DEGLI UOMINI ONESTI E DEI LAVORATORI

CONDIZIONI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'ufficio del giornale.
Comunicati in 3. pag. L. 2,00 la linea. Dopo la firma del gerente lire 1,00. — I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono. — Avvisi in 4. pagina da convenirsi.

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. PASQUALE THOMAS - NAPOLI
Uffici di Direzione ed Amministrazione: aperto dalle 9 alle 4 p. m. Strada Nuova Pellegriani N. 44

L'Enfant

Non vi scandalizzate, lettori, se in cima alla bianca cartella ho messo la parola esotica senza neppure rifletterci.

Vi giuro sull'onore e sulla testa lucidissima oramai, se non in polvere, dei miei antichi e bellucosi antenati dell'Estremadura che non ci ho pensato su, secondo l'ammonimento del babbo Manzoni.

L'epiteto d'enfant sta così bene all'Uomo che io ho impresso a combattere quanto nessun'altro epiteto italiano. I francesi hanno il dono di possedere delle parole che, applicate, fanno un magico effetto e piacciono: ora, — checché abbia detto dei francesi e delle loro idee sull'Italia, — io proclamo altamente qui, adesso, che solo per il dono, di cui sopra, mi sono oltremodo simpatici.

E la prima cartella è già volata in questo brevissimo e necessario esordio.

Dunque: — l'Enfant.
Difatti, vedete, egli si chiama: — Giannetto. Si potrà prendere mai sul serio un uomo tale che, scambio, d'usare il suo vero nome integrale, di nascita, e degno d'uomo forte e sano: Giovanni, conserva ancora pudicamente il nomignolo che aveva fanciullo tra le braccia della balia, tra le braccia del vecchio nonno, o del babbo e della mamma sua? E scommetto che egli ci tenga tanto a quel nomignolo che conserverà tutti i ricordi — gelosamente — di quel tempo — ahimè! — abbastanza lontano.

Lettori, io scommetto, che il nostro Giannettino avrà il debole, appena sbrigliati gli affari di prefettura, di cavarsi di dosso gli abiti civili ed indossare il vestitino da bèbè, col grembioluccio di cottonina ancora odorante di bucato ed il berretto alla tirolese sul vedovo capo.

Ecco perchè egli diventa invisibile.
La ragione oramai è nota, e prima che avessimo rivolti tutti i nostri studii e le nostre osservazioni su di lui, non era chiara.
Egli non desidera farsi vedere in quell'arnese e si dice, fra i familiari, che ci voglia il bello ed il buono ogni mattina per fargli indossare nuovamente gli abiti da... Uomo!

Ed è così, l'enfant in tutte le sue manifestazioni.

Quella brava ed opima, stagionata balia del marchese di Rudini lo aveva interamente, assolutamente gatè,

Peccato!
Di Rudini, guastandolo, invece di dargli una robusta e solida educazione lo ha scambussolato, lo ha reso rachitico e mal destro fino al punto da obbligarla la stampa napoletana a dargli degli scapaccioni.

S'era mai veduto spettacolo simile?
Da quando in qua un Prefetto era stato combattuto senza livore, senza odio, senza strali pungenti e velenosi come il nostro odierno Cavasola?

Le guerre combattute contro gli altri sono state sempre feroci, implacabili, micidiali, orribili: si sono scavati contro di loro turpi faccende, loschi affari, perfino reati e delitti talvolta; ma con Cavasola no; perchè non ne era il caso.

Alle sue sfide, alle sue provocazioni s'è risposto ridendo, canzonandolo.

Egli s'è imbestialito; il ridicolo lo ha coperto e lo coprirà senza fine... usque ad mortem et ultra!

Un solo uomo lo aveva preso sul serio, perchè ignorava le tendenze del Cavasola all'enfantillage e questo solo, unico uomo in Italia, forse nel mondo, risponde al nome di Nestore Malacria generalissimo, ex vice-re di Napoli, di poco seria e gradita memoria.

Il poveraccio lo aveva preso tanto sul serio da concedergli i cannoncini, lo stato d'assedio, i tribunali militari, e la soppressione della Colonna.

E se non fosse terminato lo stato... di guerra, da un lato Giannettino ricordandosi d'un certo arnese veduto in alcune illustrazioni di vecchi romanzi, ne avrebbe chiesto un piccolo esemplare — giocattolo in piazza a Malacria, e questi da buon padre, se non da pietoso bonne avrebbe fatta rialzare la forza al Mercato!

Ma adesso, pare, che tutti si sieno accorti della debolezza dell'uomo e siamo informati da fonte alta e sicura che, dopo il pranzo offerto dall'Ammiraglio all'Ammiraglio inglese Hoël, questo cercava, accostandosi a Giannetto, di vedere se i calzoni di lui erano ben chiusi... da dietro.

La fama dell'enfant-prodige aveva raggiunta perfino la bionda Albione!

Vedete, tutto il Raggruppamento delle opere pie è il monumento supremo e meraviglioso che ci rimane della debolezza mentale di questo indi-

viduo posto a capo delle cose della nostra Provincia.

Egli ha raggruppato, raggruppato, raggruppato, per fare che cosa?

La gravità del fatto consiste nei ricorsi che fioccano giorno per giorno da tutte le parti.

Ricorsi seri, promossi ed estesi da gente competentissima e capace di ricorrere più che il prefetto-bèbè di raggruppare: ricorsi appoggiati da uomini eminenti e che al Consiglio di Stato dimostreranno la dabbenaggine d'un uomo cui poche donne del volgo, e cinque centesimi, se non meno, d'aumento di prezzo sul pane hanno fatto perdere lo ben dello intelletto fino a dar mano a quel poco di mente che gli rimaneva al monumento d'asinità amministrativa che sarà, nei secoli a venire, caposaldo di seria amministrazione.

Leggevamo, sere fa, il prospetto dei ricorsi in massa proposti al Consiglio di Stato. Li pubblicava trionfalmente un vespertino giornale clericale e noi — lo confessiamo — rimanemmo stupiti nel vedere il cumolo di castronerie ammassate in tanto breve tempo dall'Enfant terribile che alloggiava al primo piano nobile del palazzo della Foresteria.

Fin da quando venne fuori la relazione, il decreto, e tutto il novello regolamento considerammo la cantonata magistrale che Cavasola aveva preso e ce ne lagnammo e pur non pigliandola sul serio nessuno, dimostrammo il male che n'era per venire a tante opere pie; ed il fatto ancora più grave della violazione patente e lucidissima delle volontà testamentarie dei donatori, dal primo all'ultimo.

I Pellegriani, le altre opere e fondazioni pie hanno ricorso? Hanno fatto bene e bene ne venga.

Noi ci auguriamo pertanto, che l'amministrazione in balia di questo fanciullo venga regolata e se non lo si vuole smuovere da Napoli gli si mandi un pedagogo; altrimenti sarà impossibile durarla; e se parrà opportuno il trasloco, invece di mandarlo a consolare altre provincie di Italia, lo si rimandi a scuola.

Il bravo Pelloux è scosso dal movimento contrario alla corrente prodotto dal suo alter ego in Napoli. Come si farà ad assodare tanto terreno smosso e colmare tante ire sorte per tanti motivi diversi?

Non è, di certo, facile impresa.

Egli, il rigoroso e fiero Presidente del Consiglio, ne sarà mortalmente annoiato; ma d'altronde che fare? Come provvedere?

Dare una punizione a Giannettino sarebbe l'idea che più balena alla mente presidenziale e pare che, militarmente lo volesse mettere ai ferri, e inviargli alla compagnia di disciplina, dopo d'averlo chiamato ad audiendum verbum.

Senonchè, visto lo stato puerile della mente dell'Enfant viato dal povero di Rudini, si limiterà, naturalmente, a porlo in ginocchi colla faccia rivolta al muro e colla testa d'asino ad armacollo in un salone di Palazzo Braschi, a perpetuo esempio dei suoi colleghi di Prefettura.

Don Prino.

DREYFUS

L'ultima parola pronunciata da Emilio Zola, un mese fa, prima di lasciare la Francia fu l'augurio che la luce si facesse intera e completa e la verità trionfasse.

Ebbene, mai come ora la parola profetica del Romanziere mondiale fu inascolata dalla plebe briaca e cieca, ma scosse vieppiù le anime fiere e gentili.

Ebbene la verità s'è imposta!

Nessuno ha potuto negarle il passo!

Dreyfus sarà riabilitato ed il fango e l'abominio di traditore, ricadrà, sanguinoso insulto nei secoli, a coprire coloro che forti d'una malintesa popolarità e d'un falso patriottismo vollero annientarlo.

La confessione tragica del colonnello Henry è stata la pietra che a colpito il babilonico monumento e l'ha fatto crollare.

La Francia, questa nazione, questo popolo che passa così presto dal consue: all'osanna assisterà delirante alla glorificazione d'un uomo innocente.

Il secolo cominciato con la più generosa delle opere non poteva chiudersi col più efferato delitto di Stato.

E noi Italiani? Per fortuna non abbiamo sulla coscienza atti

criminosi simili a quelli pei quali Dreyfus ha pianto.

Ma nel silenzio degli ergastoli e delle galere pure giacciono vittime numerose di errori giudiziari che scontano tra le lagrime colpe non proprie.

Auguriamoci che il sole della giustizia risplenda anche per essi in Italia e la verità illumini questo povero mondo civile, dovunque.

LE ELEZIONI POLITICHE

Pare che in Consiglio dei Ministri siasi presa a discutere la riforma da doversi apportare alle elezioni politiche; e prevale l'idea di disporre che le elezioni abbiano a farsi non per provincia ma per regione. Il numero dei Deputati rimarrebbe inalterato; e lo Stato sarebbe diviso in regioni, in modo che ognuna di esse avrebbe non meno di otto Deputati e non più di dodici.

Noi siamo completamente di accordo col Governo sul bisogno che vi ha di modificare la legge elettorale politica, di proibire cioè quell'indecente mercato di voti che ora si fa nelle elezioni, e di mettere in grado la gente dabbene di recarsi inutilmente alle urne. Ma non ci affida il solo scrutinio per regione, che ci ricorda troppo il confusioneismo che ora avviene nelle elezioni commerciali, nelle quali la vittoria non è del migliore elemento. E ci pare che se il governo conti col suo appoggio di far riuscire i candidati governativi, mentre questo da una parte non sarebbe liberale, dall'altra potrebbe dar campo a qualche triste disillusione.

Quello che però ci preme di far notare è che ora bisogna soltanto far buone leggi, ma bisogna che queste leggi si facciano rispettare. Anche oggi per legge è punito chi compra voti, chi spende per le elezioni, e perfino chi retribuisce i propri elettori per lavori riguardanti le elezioni; eppure è notorio che ogni candidato ha il suo Comitato con elettori retribuiti, e che nelle elezioni amministrative si pagano da ogni candidato dalle seicento alle mille lire al Comitato che si occupa dello accaparramento dei voti collettivi. Ora a che vale far le leggi, quando poi non si lasciano funzionare? A che bandire pene, quando poi le autorità non si danno fastidio e non perseguitano coloro che incorrono in quei reati che sarebbero punibili?

Questo è quello che dovrebbe essere studio precipuo del Consiglio dei Ministri, ed a questo inconveniente bisognerebbe porre rimedio.

Napoli dei Napoletani

FUORI I CAFONI!

XIII. I provinciali a.... Napoli

Demmo notizia in uno degli scorsi numeri, d'una lettera di alcuni assidui indirizzata al prof. assessore Fornelli e vi facemmo — al proposito — lievi osservazioni.

Quella lettera bastò a farci balenare l'idea di trattare subito, immediatamente, ora che tanti concorsi sono in aria a Napoli e nelle amministrazioni napoletane, prettamente e puramente napoletane, un tema importantissimo e di vivo interesse.

Non facciamo dello chauvinismo; ma della giustizia! Ogni anno, tra l'ottobre ed il dicembre fioccano a Napoli da tutte le parti delle Provincie, fin dai più remoti paesucchi della Calabria, di Puglia e dalle alte cime d'Abbruzzi una pleiade di giovinotti che si recano fra noi con un solo unico scopo:

— Trovare un posto per lavorare o un impiego!

E questi giovani si dividono in due distinte categorie.

I cafancielli propriamente detti, che non hanno coltura, che non hanno educazione ed istruzione, che non sanno fare il puro niente, appena venuti a Napoli, col biglietto di presentazione o in mancanza col panariello colmo di frutta del paese nativo ed il barilotto di vino puro in ispania si presentano al nostro anche esso cafone che a Napoli tiene bottega e fa affari lanti quando i napoletani veri debbono chiudere ed andare a spasso.

Così, immediatamente, il cafanciello viene alloggiato a pochi soldi al giorno, veramente; ma l'aria che egli reca al padrone del paesotto nativo gli ha giovato tanto da persuadere il nostro a mandare via — spesso senza diritto e senza ragione — il garzone lavoratore napoletano che era destinato ad essere soppiantato dal cafanciello.

E' così!

Il cafanciello, a poco a poco, ingrandirà, e farà progresso e danaro e le somme accumulate a Napoli, estorte ai napoletani facendo loro pagare le scarpe, gli abiti le masserizie, ed il resto, tre o quattro volte più del giusto e dell'onesto, andranno ad empire la scarsella dei compatrioti del Gran Sasso della Magna Sila, o del Tavoliere e ad ingrassare... i maiali del padre o dei fratelli!

Questo piovento da cielo non partenopeo, aprir. at-

che esso un negozio ben provvisto facendo degna concorrenza ai napoletani che talliranno non reggendo a paragone e se le cose andranno benissimo, col vento in poppa, lo si vedrà, persino, Presidente d'una società centrale... napoletana.

— Nil difficile sub sole!

Così, anno per anno, gli allori ottenuti in terra non propria, a scapito degli interessi altrui faranno furore e s'accumuleranno. Verranno le elezioni; il cafanciello capace e diritto s'accorderà col capo elettore cafone, di cui nel numero scorso, e tutti e due di pienissimo consenso procederanno all'atto... grande elettivo e si vedrà, l'ignobile e buffo spettacolo del nativo di Roccapetrosa, di Casarinola, di Panicocoli o di un Monte pertuso qualunque insediato tronfante, boriosamente a Palazzo San Giacomo, se non al Parlamento addirittura.

Ed i napoletani?

Essi dormono per abitudine inveterata. Essi si contentano di piccicare la cinque lire al candidato cafone e di assicurare il posto di guardia municipale al proprio genero, di maestra di l'elementare alla nuova analfabeta, di custode di palazzi comunali al suocero, al padre, o al nonno debilitato, un magro impieguccio da sessanta o settantacinque lire a se stessi, ed infine, nel caso, un posto al Serraglio se in casa vi sarà un bambino cieco, storpio o epilettico.

E' triste tutto questo, è vero? Ma perchè dormono i napoletani! Ma perchè distendoli una buona volta non sgranano gli occhi, stirano le braccia, stendono le gambe e levatisi cominciano a menar botte da orbo e provvisti del patrio ed inimitabile turcetturo non lo applichi poderosamente alle spalle dei cafoni scacciandoli per Porta Capuana verso i loro monti nativi? Mistero.

L'idea cafonesca s'è talmente attaccata ai fianchi, inseparabile della povera Napoli che noi stentiamo a credere che sia più possibile svellerla.

E' una pianta che ha poste così salde radici da non permettere lo sradicamento totale a nessuno.

E' veniamo ai cafancielli... istruiti ed intelligenti.

Essi tendono tutti al medesimo scopo ma per diverse strade, e più ancora ampiamente diramandosi come una nefasta e velenosa ruspicante dovunque.

Appena terminate le scuole tecniche e il ginnasio, il buon tata riempie il portafoglio al figlio d'una... ventina di lire, gli assicura sulle spalle 3 o 4 pariglie di cacciavalli, gli consegna una lettera per fratello del marito della sorella del nipote del parroco, stabilito a Napoli e, data la benedizione solenne, lo manda con Dio!

Il povero giovane appena disceso dall'umile carrozzina di terza classe alla stazione di Napoli, rimane strabillato, incantato, impappinato. Non trova il cancello d'uscita, ed a furia di pugni, di pestate di piedi ed arrossendo ogni poco, riesce a vedersi in piazza della ferrovia.

Oh, paradiso!

La confusione aumenta, il bailamme è incredibile; come si farà ed attraversare tanta gente che non ci conosce e che parla una lingua tanto diversa dalla sua?

Pensa di prendere una carrozzella, ma si vergogna considerando che il cocchiere è più ben vestito di lui; vorrebbe saltare come gli altri su quei treni a cavalli che vede passare al suono di cornette e di campanelli, allegramente scivolando sulle guide di ferro lucidissime non sa come sventarsi e dove andare.

Finalmente il compaesano o un napoletano stesso, per dovere d'ospitalità gli viene incontro, lo salva; e la notte il cafanciello prende stanza in una nobilissima pensione a quindici lire al mese; in un vicolo lurido del Purgatorio.

Cinque giorni dopo lo spettacolo è cambiato.

Il cafanciello, nei tempi scorsi, rimaneva tale fino alla morte. Arrossiva sempre, inceppicava, era incapace di muoversi e di fare un complimento; ora è tutt'altro.

La confusione dura, al più, quattro giorni, dopo... avviene il contrario.

Si veste alla moda più o meno esagerata, s'arma di una poco elegante peroccola, e per Toledo, crede suo dritto e dovere buttarla contro i magazzini, nelle gambe dei passanti, urtando le signore e facendo subito, repentina ed immediata amicizia e conoscenza colle femmine da conio.

Egli così si ribattezza.

Va al Liceo, afferra la sua brava licenza e poi si ferma a considerare:

— Mò, che faccio? Piglio un impiego o mi laureo?

Se è poeta ed ha un alto ideale pensa subito a realizzare la seconda parte; altrimenti s'affida alla prima.

Come fare?

Egli sa, per coscienza ed anche per le commissioni che gli mandano assiduamente dal Paghesa, che a Napoli vi sono molti compaesani altolocati, ben situati: ben provvisti e meglio... prebendati, e spesso colla notizia, nome cognome e domicilio gli giunge la lettera di presentazione scritta dal Sindaco del paesello e la spasa dei complimenti.

Il cafanciello in cerca d'impiego è raggiante.

Egli sa bene che a Napoli, chi ha un impiego è felice: perchè è sicurissimo fino al fanatismo di non fare mai niente e beccarsi sapientemente lo stipendio. Anzi, chi ha un impiego a Napoli, ha dritto alla moglie e alla... dote.

Il deputato, il consigliere cafone acconsente, ringrazia dell'appetitoso donativo, lo pren le sotto la sua alta amicizia e protezione e l'affare può dirsi in posto.

Poco dopo, il nostro parve nute e davvero pervenuto ad ottenere quello che bramava.

Così condizionato egli pensa come il suo collega più sopra accennato, a dare la scalata ai pubblici poteri — e ci riesce con facilità e subito.

E noi sbrattiamo; e noi ci affanniamo a lavorare, a sudare, a studiare, a produrre per la fisionomia di poter raggiungere... una meta qualunque e vivere, sempre lavorando, un poco più tranquillamente in una pace relativa.

Popolo... di macchioni!

Noi raccogliamo — come l'uomo della — spogare, l'acqua in un recipiente senza fondo; perchè i cafoni ce l'hanno sfondato, ed essi se ne sono provvisti l'uno più largo e meglio manufatturato.

Noi perdiamo il nostro tempo in chiacchiere dando a mangiare a bere a dormire e permettendo l'ingrassamento di tanti maiali che sfruttano le nostre dovizie vituperandole col loro grugno suino di cafoni.

Provatevi, napoletani, a fare lo stesso che essi nella vostra città, nei loro paesi...

Ne sareste scacciati a fucilate immediatamente. Provate li a fare loro la concorrenza: Sareste per meno ghigliottinati.